Diffida dei registi ai produttori

Azione legale per imporre il rispetto della volontà di quegli autori che non intendono partecipare alla Mostra di Rondi

L'AACI e l'ANAC hanno inviato all'Unione nazionale produttori una formale diffida, intimandole di non inviare al Festival di Venezia i film dei seguenti autori cinematografici, i quali hanno già espresso pubblicamente la loro volontà di non collaborazione con il Festival stesso e che hanno le loro opere tecnicamente in grado di parteciparvi: Marco Bellocchio, Liliana Cavani, Carlo Lizzani, Marco Ferreri, Francesco Maselli, Florestano Vancini, Paolo Taviani, Vittorio Taviani, Franco Taviani, Elio Petri, Pier Paolo Pasolini, Nelo Risi, Pino Zac, Silvano Agosti, Ettore Scola, Lionello Massobrio, Riccardo Ghione, Elda Tattoli, Massimo Mida Puccini, Mario Carboni.

Nell'atto, che è stato consegnato ieri agli interessati, si avverte l'Unione produttori che « in caso di non ottemperanza alla presente diffida saranno promosse tutte le azioni anche in sede giudiziaria a tutela dei diritti morali e materiali dei propri associati ».

L'azione legale prende il via dal comunicato-stampa della Unione produttori, nel quale si affermava che il produttore, quale unico proprietario del film, ha il diritto di utilizzare l'opera cinematografica in ogni e qualsiasi modo, anche — quindi — inviandola alle manifestazioni cinematografiche nonostante la contraria volontà del singolo autore.

L'AACI e l'ANAC — dice la diffida — ritengono la posizione assunta dall'Unione produttori illegittima e contraria alle norme di alcune leggi in difesa del diritto d'autore, nonchè ai principi espressi dagli articoli 2, 3 e 4 della Costituzione.

Nessun autore francese nel Comitato per il Festival di Venezia

Il comitato di lavoratori, autori, attori, critici e spettatori cinematografici italiani ha diffuso ieri un comunicato, annunciando di aver ricevuto da Jacques Doniol Valcroze, a nome dell'Associazione degli autori cinematografici francesi, un telegramma di secca smentita circa la composizione di un « Comitato di sostegno » alla Mostra cinematografica di Venezia costituito in Francia.

Secondo una notizia, diffusa da ambienti vicini a Rondi e ribadita dallo stesso vice-commissario nel corso della recente conferenza-stampa ai giornalisti stranieri, del Comitato francese avrebbe fatto parte Jacques Doniol Valcroze, in rappresentanza dell'Associazione dei registi di Oltrealpe.

Il telegramma giunto al Comitato afferma che « l'informazione apparsa sulla stampa parigina in merito alla presenza di registi francesi nel comitato di sostegno a Venezia è totalmente inesatta ».

« Dopo le dimissioni di Guglielmo Biraghi e di Pietro Bianchi dal Comitato degli esperti — commenta il comunicato diffuso ieri — questa smentita giunta dalla Francia ai cineasti italiani estende a livello internazionale la solidarietà con i lavoratori, gli autori, gli attori e le organizzazioni democratiche del pubblico, isolando sempre di più — come hanno indicato i tre sindacati dei lavoratori nei loro comunicati — "chi si è messo dalla parte dei nemici del cinema e contro il mondo del lavoro" ».

Da registrare, inoltre, altre dichiarazioni sulla nomina di Rondi e sui problemi connessi. Il regista Maurizio Ponzi, nel rilevare come la designazione del vice-commissario per Venezia sia il risultato di basse manovre di sottogoverno, esprime un giudizio critico severo per la scelta di Rondi, del cui nome peraltro, egli osserva, si parla anche troppo, mentre si parla poco degli altri risultati delle dette manovre. Ponzi aggiunge che non vorrebbe che il boicottaggio da lui condiviso, di questa edizione della Mostra facesse dimenticare quanto accade nel resto del cinema. « Che la Mostra se la facciano Rondi e i produttori — afferma il giovane regista — e che il giorno dopo gli autori si occupino di più della legge sul cinema, della distribuzione e dell'esercizio di Stato, dei premi e così via ».

Contraddittoria la dichiarazione del regista Franco Rossi, il quale, dopo aver espresso un giudizio negativo verso i festival cinematografici in genere e in particolare verso quello di Venezia, dove ha visto « troppe cose articolate sul compromesso e sulla disonestà », dice di condividere « l'atteggiamento di avversione da molti manifestato nei confronti del sistema », ma ha poi parole di lode per Rondi.

Lo sceneggiatore Luciano Vincenzoni, infine, dopo aver tessuto sperticati elogi di Rondi, chiede « che gli autori siano al di sopra della politica », con un'argomentazione e un frasario che dimostrano come lui ne sia alquanto al disotto.

Conferenza stampa del « Comitato lavoratori autori attori critici spettatori di cinema »

Il Comitato lavoratori, autori, attori, critici, spettatori cinematografici italiani ha convocato una conferenza stampa per domani, mercoledì 30 giugno, alle ore 16,30, nella sede dell'Associazione stampa estera, via della Mercede 55.

Alla conferenza stampa saranno presenti rappresentanti dei sindacati e delle associazioni facenti parte del Comitato.

Denunciata da Radaelli dopo la defezione dal Cantagiro

Aretha Franklin fermata prima di salire sull'aereo

Dopo una perquisizione personale e il sequestro di alcuni oggetti di valore, la cantante è stata autorizzata a ripartire - Un movimentato pomeriggio a Fiumicino - Contrarietà a catena nella rassegna canora

Aretha Franklin tra i poliziotti

La celebre cantante afroamericana Aretha Franklin, che è venuta in Italia per partecipare, come ospite d'onore, al Cantagiro-Cantamondo di quest'anno, è stata fermata ieri pomeriggio all'aeroporto di Fiumicino, mentre si accingeva a salire su un *jet* diretto a Parigi. Gli agenti di pubblica sicurezza addetti alla vigilanza del « Leonardo Da Vinci » hanno fermato la Franklin in base ad un'ingiunzione emessa dal Tribunale di Roma per accertamenti relativi alla denuncia presentata contro la cantante dal « patron » del Cantagiro, Ezio Radaelli, che la accusa di « truffa aggravata e appropriazione indebita aggravata ».

Con una sommaria quanto invicile procedura, un ufficiale giudiziario, forte di un decreto di sequestro conservativo emesso d'urgenza nella tarda mattinata dalla quarta sezione del tribunale civile, è passato alla perquisizione personale (dopo aver constatato che i bagagli contenevano solo biancheria), facendosi consegnare dalla cantante un anellino e un orologio da polso con una coroncina di pietre bianche. Gli oggetti sequestrati varrebbero complessivamente circa cinquecentomila lire.

Successivamente Aretha Franklin è giunta ad un accordo con gli avvocati di Radaelli. La cantante, infatti, ha acconsentito a restituire una parte (si dice 25 milioni) della somma ricevuta dall'impresario. Appena definito lo accordo, nel tardo pomeriggio Aretha Franklin è stata finalmente libera di salire su un aereo che la porterà a New York.

Tutto è cominciato venerdì sera, quando Aretha Franklin salì sul palcoscenico, a Mentana, impegnata nel consueto *show* che conclude ogni spettacolo-tappa del Cantagiro. La cantante si era esibita regolarmente, sforzandosi, come al solito, di arricchire il suo *recital* di spunti personali e conquistando letteralmente la platea.

Alla fine della faticosissima prova, però, Aretha Franklin si accasciava al suolo, svenuta; in un secondo tempo, il medico, dopo averla visitata, la trovava sofferente di un forte esaurimento nervoso e della irritazione di una corda vocale, accompagnata da un lieve aumento della temperatura. In seguito a ciò, la Franklin non si presentava, il giorno seguente, al Palasport di Roma, dov'era attesa per il suo *recital*. Domenica mattina, il Cantagiro lasciava Roma alla volta di Gualdo Tadino e, anche in questa occasione, la cantante non si faceva viva, confermando, tramite la sua *manager* Ruth Bowen, il perdurare della sua malattia. Sembra anche che la Franklin abbia detto esplicitamente a Ezio Radaelli di non voler proseguire i suoi *recital* per il Cantagiro, sempre a causa delle sue precarie condizioni di salute. Radaelli, però, non ha accolto la notizia con il sorriso sulle labbra, anche perché — ha dichiarato il *patron* — « la Franklin sarebbe stata vista in giro per Roma, proprio mentre la sua malattia avrebbe dovuto costringerla a letto ». Ieri mattina, infatti, lo impresario ha prontamente presentato la sua denuncia nei confronti della cantante, corredata di alcune testimonianze e del contratto che legava Aretha al Cantagiro. Secondo Radaelli, la Franklin e la sua segretaria si sarebbero fatti versare 65 mila dollari (più di 40 milioni di lire) per le prestazioni artistiche della cantante afroamericana al Cantagiro, ma non avrebbero tenuto fede ai patti, usando lo stratagemma della malattia per frodarlo (Aretha Franklin, infatti, era impegnata, per contratto, con il Cantagiro sino al 29 giugno compreso).

I legali del « patron » hanno dunque sollecitato il capitano Servilini, comandante della compagnia dei carabinieri di Viale Mazzini, a svolgere gli accertamenti del caso con la procedura d'urgenza, perchè la cantante — presumeva Radaelli — si sarebbe accinta a lasciare l'Italia.

E i carabinieri si sono subito messi in moto, raggiungendo l'Hotel Hilton, dove la Franklin alloggia, per notificarle l'avviso di convocazione, ma la cantante e il suo *entourage* avevano già lasciato l'albergo e prenotato i biglietti per l'aereo.

La Franklin, in una breve dichiarazione rilasciata allo aeroporto « Leonardo Da Vinci », prima del fermo, aveva dichiarato: « Vado via perchè desidero andarmene, devo tornare a casa. In ogni modo, tornerò ogni volta che qualcuno mi chiederà di venire in Italia. Mi sento molto triste e depressa, perchè parto prima di aver potuto portare a termine quello che avevo iniziato. Ma ho fatto del mio meglio per riuscirci. Non sto bene e non so come ho fatto a resistere fino ad ora. Voglio ringraziare le autorità ed il popolo italiano per la gentilezza che hanno dimostrato nei miei confronti ».

Gli agenti di servizio non si sono certo fatti commuovere da queste dichiarazioni e hanno fermato la Franklin, suo figlio e tutto il seguito con i soliti brutali metodi che consistono tra l'altro nell'afferrare i presunti colpevoli per le braccia e le spalle: una costrizione fisica cui la Franklin si è vivacemente ribellata con le lacrime agli occhi.

Il Cantagiro - Cantamondo, presentato quest'anno in una veste alquanto rivoluzionata ed arricchita, sembrava partito con il piede giusto. I molteplici tentativi di ampliarne le possibilità, rivolgendosi al grosso pubblico con un discorso senza dubbio più valido di quello della consueta « canzonetta commerciale nostrana », sono stati da più parti apprezzati fin dalla partenza della carovana canora. Ma parecchi, Radaelli compreso, sostengono che questa decima edizione è nata sotto una cattiva stella.

Fin dalla sua partenza, infatti, il cammino del Cantagiro è stato cosparso di incidenti, contrattempi e guai d'ogni genere, fino a quest'ultimo. Intanto, il Cantagiro è approdato ad Ancona. Parecchie le novità, oltre alla defezione della Franklin; è in arrivo il *folksinger* inglese Donovan, con discreto anticipo, dato il *forfait* di Aretha; è partita Milva, impegnata a Campione, e hanno lasciato il Cantagiro anche i due presentatori Daniele Piombi e Nuccio Costa; ma si ritroveranno tutti insieme per il « gran finale » a Recoaro.

Ad ogni modo, in attesa di vedere che piega prenderanno gli avvenimenti, resta da dire che, al fondo dei propositi magari sinceri, di migliorare le condizioni della musica leggera in Italia, resta troppo spesso l'ambizione di stampo hollywoodiano, di tirare in ballo i milioni, le *vedettes*, e le tante formule stereotipate del successo. Non è questa la giusta medicina, crediamo, per una nuova e sincera politica popolare nei confronti della musica; ma in Italia, purtroppo, si confonde spesso « popolare » con « provinciale ».

d. g.

Giulio Questi gira «Arcana»

Dal sottosuolo sale la rivolta

Nel film un ragazzo strappa alla madre amata-odiata arcaici riti magici e li trasforma in potenti ordigni di lotta per la liberazione dei « dannati della terra »

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Giulio Questi, un cineasta della generazione di mezzo, ha forse avuto nella sua carriera una singolare costante: quella dell'intempestività. Ha fatto film variamente giudicati e giudicabili (tra i suoi ultimi ricordiamo il western *Se sei vivo spara* e il giallo-nero *La morte ha fatto l'uovo*) ma che sempre davano la sensazione di rimanere un po' defilati da quella che era la temperie cinematografica e, in senso lato, culturale del momento. Lo stesso Questi, al proposito, osserva serenamente più come una constatazione che come una contestazione: « La critica in genere ratifica i valori correnti, operando quindi una scelta abbastanza conformista. Per questo i miei film che pure contenevano, al di là di ogni valutazione estetica pura e semplice, una carica provocatoria per molti versi anticipatrice di certo cinema d'oggi non sono stati colti nel loro giusto significato ». Possiamo credergli o non credergli (senza fare il torto a Questi di attribuirgli un atteggiamento gratuitamente animoso verso la critica per sè stessa) ma è certamente un fatto che i suoi film contengono in effetti — seppure non risolti, confusi o addirittura sbagliati sul piano espressivo — inquietanti motivi, ambigue trasparenze, obliqui segni che lasciano intravvedere l'ansia di una ricerca, per « privata » che sia, originale e stimolante.

Giulio Questi, d'altronde, non è un regista prolifico e soltanto oggi, a distanza di circa tre anni dalla sua ultima fatica, sta girando a Milano un nuovo film dal titolo (provvisorio ma indicativo) *Arcana*, con le stesse particolarità, si può dire, delle sue precedenti pellicole. « E' una polemica testarda la mia — precisa appunto Giulio Questi — che dura da sempre contro i valori paraintellettuali del cinema: c'è, ad esempio, nel nostro campo una saggistica avanzatissima e perchè, poi, dobbiamo continuare a fare per contro del film così infantili? ». E' una domanda che Questi pone più a se stesso, quasi soprappensiero, che non ad altri e che chiaramente non vuole alcuna risposta sbrigativa: dal canto suo, pensiamo, egli tenta di rispondere — certamente come può, come sa — con il film che ha attualmente tra le mani, *Arcana* appunto. E' una vicenda che nonostante lo impianto realistico, affonda le radici in una materia *sotterranea*, in tutto un intrico, cioè, di presenze occulte, misteriose, inspiegabili, profonde come il titolo riassume bene. « Un film, comunque, rituale ma non psicologico » — come dice Questi, che così ipotizza il dipanarsi del racconto: « Città industriale. In un grande casamento della periferia c'è ogni giorno un misterioso andirivieni di persone che spesso si smarriscono nel labirinto delle scale e dei corridoi. Tutti cercano la stessa porta: scala C interno 26. E' la abitazione di "Maria delle Rose, magnetismo, cartomanzia, chirologia, oroscopi, massima serietà" (c'è un'inserzione pubblicitaria sul giornale). Maria delle Rose è una vedova meridionale: suo marito, un povero manovale, è morto in un incidente sul lavoro nelle gallerie della città durante la costruzione delle linee del metrò.

« La magia e la divinazione confusamente ricuperate nella memoria della campagna meridionale, sono il suo modo di sopravvivere nella grande città industriale, il mezzo per mantenere se stessa e il figlio ventenne. E' proprio nel rapporto istintuale col figlio, nel suo amore violento, che essa trova la forza dei suoi poteri e dei suoi inganni. Il figlio le vive accanto quale assistente e apprendista stregone nelle operazioni sui clienti, fiducioso e pieno di venerazione per i poteri magici della madre.

« Egli crede cecamente in questi poteri ed è convinto che con essi si possa fare violenza sull'essenza stessa dei clienti, mediocri rappresentanti di una realtà colpevole della morte di suo padre. Per sua madre invece l'esercizio della magia non è che un inganno per spillare soldi ai clienti e per arricchire. Il figlio, quando per la prima volta si rende conto della ciarlataneria di sua madre, se ne indigna. Di notte egli raggiunge la sua camera da letto e la sottopone alla tortura fisica. Vuole la *formula vera*, la formula che possa fare violenza sulla realtà, la formula che contenga i termini della nascita dell'amore e della morte. Lei, sua madre, che lo ha messo al mondo, la *deve* sapere.

« Sotto la tortura che la promuove a vera strega, Maria delle Rose rivela i suoi segreti. Il figlio scompare di casa. Va attorno per la città alla ricerca degli elementi dello esorcismo confessati da sua madre: un'erba che cresce tra le screpolature del cemento, una biscia che vive lungo i recinti di una grande fabbrica, ma soprattutto una misteriosa muffa che cresce nelle gallerie del metrò in costruzione dove è morto suo padre.

« E' come una discesa all'inferno: le gallerie dell'*underground* cittadino sono popolate di uomini simili a fantasmi, i compagni di suo padre, abitanti di un buio mondo da incubo che attendono la liberazione. L'esorcismo acquista tutto il suo reale potere. Il ragazzo ha in mano una forza nuova, in grado di far precipitare la realtà verso le sue estreme conseguenze, in grado di farlo comunicare coi livelli oscuri e segreti degli uomini. Così avviluppa tutta la città in una ragnatela di oggetti magici in grado di scatenare la rivolta delle forze oscure dell'*underground*. Fin quando il rito trova la sua celebrazione nel panico che si diffonde in città e nella montante violenza *sotterranea* che di colpo esplode di furibonda e liberatrice ».

Sono avvertibili in questa vicenda tutti gli echi di una cultura cinematografica cui Giulio Questi si rifà continuamente: Buñuel, John Houston (quello di *Riflessi in un occhio d'oro*), Orson Welles, Ingmar Bergman (per *Il rito*, in particolare) e tanti altri grandi « maledetti » della storia del cinema. « Gente che racconta la violenza, la morte, i drammi tutti dell'umanità quali sono nella loro brutale realtà: è un *cinema della crudeltà*, si può dire, perchè crudeli sono la nostra esistenziale condizione, il nostro tempo, la nostra società » — sottolinea Questi. Cinema della crudeltà, bisogna aggiungere, che se rivela tutto il radicale pessimismo di una visione morale angosciosamente lucida e rigorosa della storia, ha però l'indubbio merito di costringere ad interrogarci, a scavare nelle nostre coscienze e nella nostra intelligenza per *inventare* gli strumenti, la forza, il coraggio di conquistare un futuro di più alta dignità per l'uomo.

Naturalmente queste sono parole che sopravanzano anche la possibile riuscita o meno del discorso che Giulio Questi si propone di fare con *Arcana* — film nel quale campeggia la rinata, intensa, matura espressività di Lucia Bosè, nel ruolo della madre —: al di là comunque di ogni valutazione di merito sul lavoro, di ieri e di oggi, di questo cineasta, bisognerà riconoscergli, fin da ora, la salda coerenza di una scelta precisa, nel suo faticoso mestiere di far cinema.

Sauro Borelli

Oggi il coro universitario della Florida a Spoleto

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 28.

Trasformazioni: così era intitolato il concerto tenuto ieri al Teatro Caio Melisso, nel quadro degli spettacoli del XIV Festival dei Due Mondi, dal pianista Antonio Ballista. Il concerto di Ballista, che ha eseguito variazioni, trascrizioni e libere versioni di brani di Rossini, Ravel, Roger, Debussy, Bach, Panni, Castaldi, Berio e Godwsky, è stata l'unica novità della giornata domenicale che ha riconfermato, peraltro, il successo del balletto di Harlem e quello della *Finta serva*, la commedia di P.C. Marivaux messa in scena da Patrice Chereau. Domani 29 giugno sarà in programma per le ore 15 al Teatro Nuovo un concerto straordinario del coro della Università della Florida, diretto dal maestro Joseph Flummerfelt, che eseguirà i *Canti di prigionia* di Luigi Dallapiccola e la *Messa* detta « di Nelson » di Franz J. Haydn. Nello stesso teatro alle ore 20 si avrà una replica del *Boris Godunov* di Mussorgski.

Negli ultimi due giorni, intanto, si sono inaugurate le mostre collaterali al Festival: ieri è stata la volta della interessantissima retrospettiva di M. Doboujinsy, della mostra di bozzetti e figurini di Pierluigi Samaritani e di quella dedicata al « Cento anni di teatro di marionette dei fratelli Colla ». Decine e decine sono poi le gallerie d'arte sorte in occasione del Festival nel centro storico spoletino.

g. t.

Pelé interpreta il suo primo film

SAN PAOLO, 28

Pelè ha cominciato una nuova carriera, quella di attore del cinema. Le riprese del suo primo film sono cominciate a Braganca Paulista, presso San Paolo, con la regia di Osvaldo Sampaio.

Il film si intitola *La marcia*, ed è ambientato fra gli schiavi delle piantagioni di caffè, nel secolo scorso. Edson Arantes do Nascimento (cioè Pelè, perché questo è il suo vero nome) interpreta la parte di Chico Bondale, uno schiavo che, ottenuta la libertà, aiuta altri schiavi a fuggire.

Pelè ammette senza difficoltà che la sua parte ha valore essenzialmente pubblicitario, e non è di fondamentale importanza nel film.

in breve

Gli attori americani minacciano lo sciopero

HOLLYWOOD, 28

Attori e attrici del cinema e della televisione hanno autorizzato il loro sindacato, la « Screen Actors Guild », a proclamare uno sciopero se non si sarà ottenuto « un contratto adeguato » entro il 30 giugno. La decisione in favore dello sciopero è stata presa a stragrande maggioranza, in riunioni tenutesi in varie parti degli Stati Uniti.

Seminario di studi sul linguaggio musicale

VICENZA, 28.

Nell'ambito del seminario di studi e ricerche sul linguaggio musicale, che si svolgerà a Vicenza dal primo al 12 settembre, si terrà il primo corso straordinario per italiani e stranieri, promosso dall'istituto « Francesco Canneti » di Vicenza.

Nel programma di studio figurano un corso di musica indiana, una lezione sugli elaboratori elettronici numerici e alcune lezioni sulla teorica e sull'armonia.

Il Nuovo Messico fa concorrenza a Hollywood

HOLLYWOOD, 28

Nel mese di giugno, otto film e una serie televisiva sono in lavorazione nello Stato del Nuovo Messico, che in breve si è affermato come un pericoloso rivale della sempre più stanca Hollywood. Il film più impegnativo è probabilmente *The cowboys*, con John Wayne, dela serie televisiva di cui è protagonista anche Anthony Quinn.

Western contemporaneo con Newman e Marvin

HOLLYWOOD, 28

Paul Newman e Lee Marvin hanno cominciato in Arizona le riprese del film *Pocket Money*, un western contemporaneo tratto dal libro di J. P. S. Brown *Jim Kane*. Il film è diretto da Stuart Rosenberg.

le prime

Cinema

Psych-out

Diretto da Richard Rush (di lui ricordiamo il più recente *L'impossibilità di essere normale*) nel 1968, *Psych-out* esce solo ora sugli schermi nazionali. Il film — interpretato da Susan Strasberg, Jack Nicholson e Dean Stockwell — vorrebbe essere un « viaggio » in una comunità di musicisti *hippy* di San Francisco; un viaggio compiuto, in realtà, anche dalla giovane protagonista, Jenny — fuggita da un ospizio dove era stata internata come nevrotica —, la quale è alla ricerca del fratello Steve Davis, detto « il cercatore ». Jenny è sorda, e questa sua menomazione è il frutto di un trauma infantile

Richard Rush con *Psych-out* tenta, infatti, un discorso sulla *violenza* che oggi come ieri viene esercitata spesso verso esseri « diversi », in questo caso una comunità *hippy*, tranquilla anche se quotidianamente immersa nell'«acido»: pensiamo alle persecuzioni subite da alcuni componenti del gruppo, odiati da una banda fascistoide locale. Rush tuttavia, tenta anche un discorso critico all'*interno* della comunità, tra coloro che sono pronti in qualche modo ad integrarsi (suonando in una *balera*, per esempio) e coloro che hanno giurato guerra al sistema e sono alla ricerca perenne della « verità » anche a costo della vita.

Se il film a colori presenta alcuni pregevoli effetti fotografici « psichedelici » (il « viaggio » finale di Jenny), non si può dire che approfondisca con sufficiente chiarezza i temi affrontati, anzi questi rimarranno soltanto enunciati in una *story* che sembra sorvolare su una pur possibile dimensione dieologico-sociale dei fatti narrati.

vice

controcanale

IL NUOVO CONFLITTO — *Il conflitto di generazioni che aveva occupato la prima parte della* Saga dei Forsyte, *accentrandosi attorno al personaggio di Jo e alla storia di Irene, si rinnova nella seconda parte dello sceneggiato, e questa volta, emblematicamente, ne sono protagonisti proprio i figli di coloro che avevano dato vita al primo scontro. Naturalmente, il contesto storico-sociale è mutato, siamo al primo dopoguerra: e per Galsworthy, autore del romanzo, quel che conta è appunto il confronto tra il primo e il dopo, che egli mette in evidenza proprio attraverso le analogie e le differenze tra i due conflitti tra giovani e anziani.*

Stando così le cose, ci sembra che sarebbe stato assolutamente indispensabile premettere alla prima puntata di questa seconda parte dello sceneggiato un ampio riassunto di quello che, alcuni mesi fa, è stato già trasmesso, non solo per mantenere l'unità della vicenda, ma anche per offrire ai telespettatori la possibilità di operare il confronto di cui si diceva e quindi di penetrare il vero senso della storia. Ma i programmatori televisivi non usano curarsi di queste cose: e hanno fatto in modo che la seconda parte della Saga dei Forsyte *si presentasse come una storia a sé, giocando addirittura sugli effetti di suspense derivanti dalla mancata ricapitolazione degli avvenimenti del passato (non a caso i telespettatori sono stati tenuti sul filo del dubbio e della curiosità dalle allusioni a quella « oscura » lite di famiglia che in realtà, per gli spettatori di buona memoria, non era affatto oscura).*

Quanto allo sceneggiato vero e proprio, ci sembra che non ci sia molto da dire. Il debutto di questa seconda parte non ci ha portato gran che di nuovo rispetto a quel che avevamo visto alcuni mesi fa: e, del resto, nessuno poteva attendersi novità dal momento che in Inghilterra il teleromanzo è stato concepito come una serie ininterrotta di puntate. Ancora una volta, quindi, abbiamo potuto apprezzare il livello di recitazione di tutti gli attori, la autenticità degli ambienti ricostruiti, la disinvoltura e la misura della narrazione. Non si può fare a meno di osservare che, con una analoga storia tra le mani, alcuni registi italiani avrebbero quanto meno strafatto. E' anche vero, però, che in questi ultimi tempi, i registi italiani hanno tentato altre vie: ne testimonia Un'estate, un inverno *in onda proprio in queste settimane (ma collocato nella serata di martedì, perché considerato, evidentemente ,immeritevole del posto d'onore della domenica).*

Insieme ai pregi, d'altra parte, questo sceneggiato inglese ha anche denunciato i limiti che già avevamo rilevato per la prima parte. Tutto, infatti, si esaurisce in una attenta cronaca d'ambiente, in una precisa ricostruzione di « climi » (si ricordi la sequenza dei due giovani nel parco, assai efficace nel suggerire la atmosfera psicologica della borghesia in quel periodo): il sottofondo sociale, i contrasti ideali sono appena accennati. Basta pensare al colloquio fra John e Fleur sul ponte: troppo rapido per mettere sufficientemente in evidenza il contrasto tra le vaghe aspirazioni populiste di lui e la brillante mentalità « mondana » di lei. Eppure, qui sta una delle chiavi di questa parte della vicenda.

g. c.

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 La prima chiesa dei cristiani: La casa di Pietro
12,30 Sapere
« Le maschere degli italiani » a cura di Vittoria Ottolenghi
13,00 Oggi cartoni animati
Di faccia, Inventori, Il dono
13,30 Telegiornale
17,00 Per i più piccini
Girometta, Beniamino e Babalù
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
Il coro di Poznam
18,45 La fede oggi
19,15 Sapere
« La Bibbia oggi » a cura di Egidio Caporello
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Un'estate, un inverno
Terza puntata dello sceneggiato di Fabio Carpi e Luigi Malerba. Protagonisti: Enzo Cerusico, Memmo Carotenuto, Clara Colosimo.
22,20 Assegnazione del Premio David di Donatello per la cinematografia internazionale
23,10 Telegiornale - Sport

TV secondo

18,45 Sport
Ciclismo.
21,00 Telegiornale
21,20 Boomerang
Ricerca in due sere a cura di Luigi Pedrazzi (prima serata)
22,20 X Cantagiro - Cantamondo

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 8, 13, 15, 20, 23; ore 6: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,30: Messa; 10,15: Voi ed io; 11,30: Galleria del melodramma; 12: Vetrina di un disco per l'estate; 13,15: « Spettacolo »; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi; 16,20. Per voi giovani; 18,30: I tarocchi; 18,45: Gianfranco Intra al pianoforte; 19: Giradisco; 19,30: Bis Odetta; 20,20: « I masnadieri »; 22,35: Ping pong.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 24; ore 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con Françoise Hardy e Lino Toffolo; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: « Goya »; 10,05: Vetrina di un disco per l'estate; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,30: I successi di Pino Calvi; 14,05: Su di giri; 15,15: Pista di lancio; 15,35: Pomeridiana; 18,15: Long Playing; 18,35: Intervallo musicale; 18,45: Un quarto d'ora di novità; 19,02: Bellissimo; 20,10: « Avanti tutta »; 21,40: Novità; 22: Piacevole ascolto; 22,20: Da Ancona: X Cantagiro-Cantamondo.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 12,20: Itinerari operistici; 14: Salotto Ottocento; 14,20: Musiche di F. M. Veracini; 15,30: Concerto sinfonico; 17,35: Jazz in microsolco; 18,15: Musica leggera; 19,15: Concerto di ogni sera; 21: Il Giornale del Terzo.

Mostre d'arte a Roma

Geometria e malinconia di Del Pezzo

LUCIO DEL PEZZO - Roma, Galleria Marlborough (via Gregoriana 5), fino al 30 giugno, ore 10-13 e 17-20.

Nelle sculture-pitture di Lucio Del Pezzo, formate tra il 1965 ed il 1971, ed ora esposte a Roma, il riferimento plastico della Metafisica di Giorgio de Chirico e a sue pitture memorabili per immaginazione, per « spettralità » e per « profondità abitata » della poesia, è clamoroso, teatrale, da mimo. La costruita illusione della scena in uno spazio provvisorio è la costruzione di un « trovarobe » della poesia che ha sempre un arcobaleno nuovo da gettare sul « mercato delle pulci » dell'arte moderna, la costruzione anche di un laico poeta ossessionato da una geometria della vita che non c'è, che ancora non si è costruita.

Del Pezzo è uno scultore-pittore che ha fortissimo il senso del vuoto contemporaneo e lo ha fino al panico: di qui il bisogno di fare scena, di alzare costruzioni provvisorie, di « rivisitare » i grandi malinconici della storia da Dürer a de Chirico; di qui la finzione clownesca della trovata plastica sul vuoto dello arcobaleno, come unico mito che meriti piedistallo. Nelle sagome e nei solidi geometrici colorati o no, sono le tristi strutture dei tanti oggetti inutili che si ammucchiano nella vita contemporanea senza popolarla umanamente. Nel palcoscenico e nei piedistalli sono memorie non spente della storia e materiali per una costruzione altra. E' un momento umano, ambiguo, « spettrale » in senso metafisico come se lo spazio, pure industriale e tecnologico, fosse daccapo quello prima dell'apparizione dell'uomo sulla terra. Nella staticità e serenità malinconica dell'immagine ambientale la tensione dell'energia non è per i segni palesi ma per altri segni che stanno per entrare nella « profondità abitata » che fu cara ai metafisici de Chirico, Carrà e Morandi.

Quasi fosse un grande pratico della poesia metafisica, Lucio Del Pezzo ne è diventato il fabbro e il falegname ed ha fatto una verifica della inconsistenza reale degli oggetti pittorici metafisici e, invece, della consistenza reale dello spazio da popolare, della «profondità abitata» del nostro secolo.

Per Del Pezzo l'astronomia delle cose attaccate al pianeta che era cara a de Chirico è messa in discussione: gli oggetti sul palcoscenico si spostano a piacere, allegramente, a volte con una specie di felicità plebea del provvisorio e di ciò che può cambiare. E così la coscienza assoluta dello spazio che deve occupare un oggetto viene rimessa in gioco.

Ed è, credo, per stare da europeo, all'altezza competitiva dei miti urbani americani e americanizzanti che Del Pezzo ingigantisce « pop » il gioco e la mimica sulla Metafisica e sul Dürer europeo della « Melancolia ».

Certo l'attesa malinconica di segni nuovi tipica di Giorgio de Chirico e del recupero che fa Del Pezzo della Metafisica ha momenti ambigui e momenti di spopolamento funebre dello spazio.

Tommaso Trini propone una visione riduttiva di queste sculture-pitture neometafisiche formate da Lucio Del Pezzo tra il 1965 e il 1971. Le definisce, in catalogo, prodotti tipici di un'operazione di traduzione o di riscrittura.

In principio sarebbe Giorgio de Chirico definito capostipite « ...di un fenomeno di riciclaggio culturale, fenomeno sempre più diffuso nel crescere delle strettoie della produzione culturale. Riciclaggio, si sa, vuol dire reimmissione di materiali, energie e scorie, nel ciclo della produzione industriale, ed è un'operazione che le prospettive dell'ecologia applicata rendono necessaria e urgente ».

E' un segno di pericoloso sbandamento che, dopo le esperienze dell'« arte povera » e dell'« arte politica », in una strettoria culturale che è essenzialmente riconducibile a una strettoia dei rapporti di classe, si butti in ecologia il discorso sull'arte.

Oggi, la reimmissione nel ciclo poetico di materiali, energie e scorie, senza mettere in discussione i rapporti di classe e il senso umano, sociale e di classe, del "dare forma", servirebbe soltanto a un produttivismo e a un consumismo irresponsabili.

Da una siffatta reimmissione poeticamente irresponsabile non potrebbe venire che la rovina dell'arte italiana. La verità, però, è un'altra: per quanto inguaiati siano, gli artisti italiani di esperienza moderna sono ben lontani dalla ecologia applicata al ciclo della produzione poetica. Ci sono alcuni puristi della produzione preoccupati non del senso umano della produzione ma dei veleni che arrivano a valle. Ma ci sono molti altri artisti e Del Pezzo mi sembra tra questi, che preferiscono portare il discorso poetico sulla geometria del piano che sta a monte di tutto, riciclaggio culturale compreso.

Dario Micacchi

Serata jazz al Folkstudio

Questa sera, al Folkstudio, il « Modern art trio », con Franco D'Andrea al piano, Bruno Tommaso al basso e Franco Tonanni alla batteria, si esibirà in un concerto di free-jazz, cui hanno assicurato la loro partecipazione numerosi solisti d'eccezione.